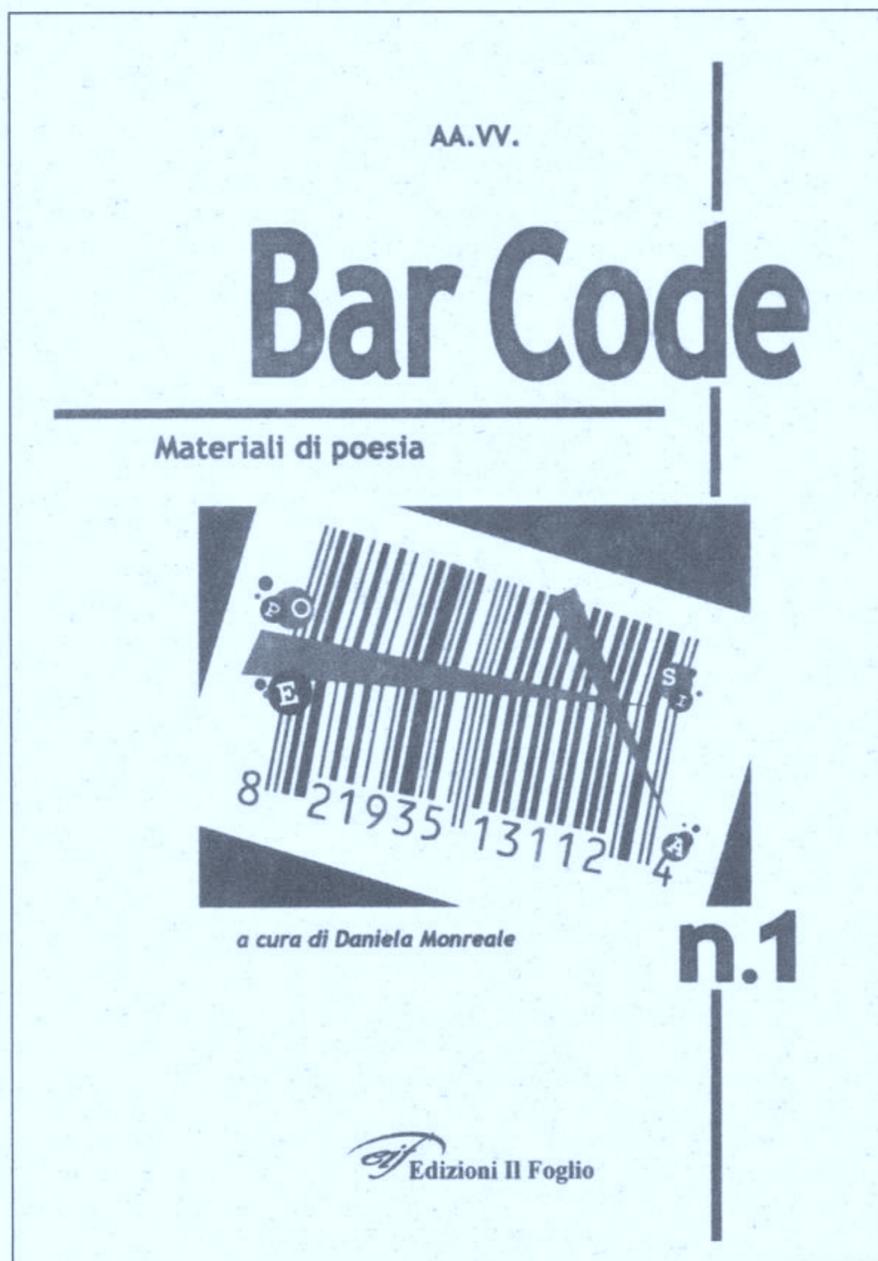


"La Fabbrica del Libro". Un osservatorio della storia del libro e dell'editoria

Gabriella Solari

"La Fabbrica del Libro. Bollettino di Storia dell'Editoria in Italia", nasce nel maggio 1995 per volontà di un gruppo di studiosi del mondo accademico italiano. Marino Berengo, Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi



Edizione del 2003

Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gianfranco Pedullà, Giovanni Ragone, Marino Raicich e Gabriele Turi contribuiscono alla realizzazione di tale iniziativa al fine di fornire un importante strumento di lavoro e di riflessione nell'ambito degli studi dedicati alla storia del libro in Italia.

Negli anni ottanta-novanta si era infatti assistito ad un crescente e rinnovato interesse per la storia dell'editoria che aveva permesso di avviare una mappatura dell'esperienza libraria ed editoriale nell'Italia moderna e contemporanea. Sebbene in ritardo rispetto ai paesi d'oltralpe, che già da alcuni decenni avevano intrapreso una profonda ricerca sulla dimensione culturale, economica e sociale dell'attività editoriale dal Cinquecento al Novecento (con aperture alla storia del manoscritto e, per contro, al futuro del libro e della lettura), i ricercatori italiani avevano dato vita ad una ricchezza di lavori capaci di aprire un primo dialogo tra metodiche diverse e risultati, con un più costruttivo rapporto nei confronti delle esperienze maturate all'estero.

Tuttavia proprio la varietà degli approcci seguiti, sospesi tra interventi legati ad una concezione del libro come oggetto di storia in sé ed una concezione del libro come elemento della più generale storia sociale della cultura e dei consumi culturali (in cui risultava evidente la lezione dei modelli storiografici francesi), rendeva necessaria una rivista di informazione, in grado di dar conto delle ricerche in corso, dei metodi usati, delle fonti disponibili e di quelle individuate, dell'attività svolta in Italia e all'estero. "La Fabbrica del Libro", in assenza di una articolata storia generale dell'editoria nel nostro paese, si proponeva quindi di

collegare fra loro ricercatori di formazione diversa: dagli storici ai sociologi della letteratura, dagli studiosi di bibliografia materiale agli economisti, impegnati, ad esempio, in dettagliate indagini sul mercato del libro, sui rapporti tra editori ed autori, sulla vita aziendale di alcune importanti case editrici del passato, sul consumo del libro popolare, sui generi letterari di massa ed infine sul ruolo giocato dalle élites intellettuali e politiche nella circolazione delle idee nell'età moderna e contemporanea.

In questi dieci anni il "Bollettino di Storia dell'Editoria in Italia" ha seguito, con grande attenzione, gli sviluppi maturati in questa area di studi. Si tratta, è utile sottolinearlo, di un'area a n dimensioni, poiché, ben lo sappiamo, la storia del libro e dell'editoria è una importante chiave di lettura per comprendere le dinamiche che hanno permesso alle idee di circolare, decretando il successo di alcuni modelli culturali e la morte di altri (prima dell'avvento di altri mezzi di informazione). Il libro è stato, ed è ancora, strumento di potere e strumento del potere finalizzato alla costruzione di senso (di sé, del mondo, della vita), in bilico da sempre tra la libertà del lettore e le imposizioni di chi lo ha scritto o consentito.

Se il libro è quindi un importante vettore della comunicazione sociale, esso è anche un prodotto e un oggetto materiale (in senso bibliologico ed economico) alla cui vita ha concorso una multiforme "comédie humaine", come la definiva Balzac, costituita dagli autori, dagli editori, dagli stampatori, dai librai, dalle comunità di lettori, dai censori, dai traduttori, dagli intellettuali ed infine dalle autorità che nel tempo hanno cercato di "regolare" i processi di produzione e ricezione dei testi.

Leggendo le pagine de "La Fabbrica del Libro", la volontà di seguire questa dimensione "a tutto tondo" emerge con forza. Scriveva Mario Infelise in un editoriale di qualche anno fa che "la presenza del libro nella vita quotidiana, la sua influenza intellettuale, educativa e sociale sono ineliminabili in una storia compiuta, non settoriale e non specialistica, che non miri a crearsi una nicchia riservata, attorno alla quale piantare dogmatici paletti disciplinari e accademici, ma sia in grado di effettuare incursioni nel nostro passato" e contribuisca, attraverso "una concezione larga del libro, che sia la più estensiva possibile", a ricostruire i sistemi attraverso i quali il sapere si è diffuso e quanto esso ha inciso nella società contemporanea (Mario Infelise, *Per una storia sociale del libro*, 2, 1995, pp. 2-5). Sta al lettore, tuttavia, trovare le connessioni, i legami tra produzione libraria e società e ridisegnare così il mosaico delle vicende editoriali dei secoli passati. La sua natura di bollettino e di osservatorio ne fa infatti un semestrale specialistico che richiede alcuni strumenti interpretativi, necessari, non solo per leggere il passato alla luce delle diverse metodologie utilizzate e dei punti di vista adottati, ma anche per avviare comparazioni con il presente e considerazioni sul futuro della comunicazione sociale. Nondimeno risultano di grande interesse, anche per un lettore non accademico, gli interventi proposti in questi anni e raccolti in alcune rubriche fisse.

Il periodico si apre infatti con un *Editoriale* che sollecita la riflessione su tematiche di carattere generale: dai nessi tra generi letterari di massa ed affermazione di nuovi soggetti sociali legati allo sviluppo industriale e alla progressiva estensione dell'alfabetizzazione nell'Italia del XIX secolo (Adolfo Scotto di Luzio, *Stato, mercato, cultura. Una proposta di discussione sulla storia dell'editoria italiana nell'Ottocento unitario*, 1, 1998, pp. 2-5), all'evoluzione della tutela giuridica dell'autore nel corso dell'Ottocento, considerata nella prospettiva, ancora attuale, del rapporto tra lavoro intellettuale e proprietà letteraria (Maria Iolanda

Palazzolo, *Gli incerti destini del diritto d'autore*, 1, 2003, pp. 2-5). Ed ancora troviamo le sollecitazioni ad impostare un'indagine a tutto campo sull'editoria scolastica in Gabriele Turi, *L'editoria scolastica*, 1, 2002, pp. 2-5. Una proposta questa che mira a ridisegnare le operazioni editoriali sin dalla loro fase legislativa e normativa per passare al momento della preparazione dei testi sino a quello della loro adozione, "in un circuito che vede spesso sovrapporsi la figura dell'autore, del consulente editoriale, del consigliere ministeriale e dell'insegnante". Solo in questo modo sarà possibile individuare le scelte e le pressioni, i condizionamenti culturali, economici ma anche politici che si celano dietro i caratteri e le fortune di un testo scolastico.

Tale ottica, che finisce per tracciare linee di continuità con problematiche di grande attualità, è presente in altri interventi che aprono il bollettino: la recente modernizzazione della produzione editoriale e la sopravvivenza, negli ultimi anni, del modello dell'imprenditore di cultura (o di nicchia), ancora capace di progettare autonomamente una consapevole strategia editoriale (Luigi Mascilli Migliorini, *Editoria di cultura, vecchia e nuova*, 2, 2001, pp. 2-3), oppure gli sviluppi dell'editoria digitale che obbliga ad una ridefinizione dei generi, dei modelli, dei settori produttivi, delle modalità di trasmissione e ricezione dei testi (Riccardo Ridi, *Gli incerti confini dell'editoria digitale*, 2, 2000, pp. 2-6). Nel periodico, sono presenti inoltre contributi di carattere metodologico che mirano ad ampliare la ricerca ad altre categorie e strumenti interpretativi (ad esempio, Luigi De Matteo, *Per una storia economica dell'editoria*, 1, 1997, pp. 2-5 o Maria Iolanda Palazzolo, *Storia dell'editoria e storia orale*, 1, 2001, pp. 2-4).

Nell'articolazione degli interventi seguono inoltre i *Lavori in corso*, una vera mappa delle indagini avviate e dei risultati ottenuti dagli studiosi italiani, la sezione sulle *Fonti*, in cui si segnalano preziosi fondi archivistici da sottrarre alla dispersione ed, infine, le *Rassegne* e il *Notiziario*.

Come vediamo, pur trattandosi di una rivista orientata prevalentemente "agli addetti ai lavori", "La Fabbrica del Libro" è uno strumento che, attraverso la storia del libro, ci obbliga a guardare il presente e a riflettere su tutti quei processi che, dai secoli passati sino all'oggi, hanno permesso, condizionato, liberato, selezionato, censurato, la circolazione della cultura nella società, incidendo, alla fine, anche sulla costruzione delle nostre strutture mentali e sulla nostra "lettura" del mondo.

La scheda

Semestrale.

Direttore responsabile: Gabriele Turi; segretaria di redazione: Francesca Tacchi.

Comitato di redazione: Ludovica Braidà, Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Renato Pasta, Gianfranco Pedullà, Gabriele Turi.

Direzione: Dipartimento di Studi storici e geografici, Via San Gallo 10, 50129 Firenze.

Tel. 055/2757916; fax 055/219173.

Il bollettino è inviato gratuitamente a tutti coloro che ne facciano richiesta.

L'intervista: Gabriele Turi

"La Fabbrica del Libro" nasce nel 1995 come strumen-

FONDAZIONE
LUCIANO
BIANCIARDI



SCRITTORI
E CINEMA
TRA GLI ANNI
'50 E '60

Grosseto, 27-28 ottobre 1995

con il patrocinio
dell'Amministrazione
Provinciale di Grosseto



58100 GROSSETO
VIA XIMENES 61
TEL. 0564 - 430336
FAX 0564 - 20272

Grafica di Francesco Teodoro

to di informazione sugli studi italiani di storia del libro e dell'editoria. Le chiedo se può illustrarci i motivi che hanno condotto, un gruppo di accademici, a dar vita a questa iniziativa, in un momento particolarmente vivace sul piano delle ricerche intraprese, delle metodologie utilizzate, dei risultati ottenuti.

Il bollettino è frutto dell'incontro di studiosi di diversa formazione e appartenenti a differenti settori disciplinari, che hanno individuato in esso uno strumento per mettere in comunicazione una rete ampia ma estremamente frammentata di ricercatori. Lo scopo era non tanto informare su iniziative e convegni, come stava facendo egregiamente in Francia "In-Octavo", quanto, nella situazione ancora arretrata degli studi italiani, promuovere le ricerche sulla storia del libro e dell'editoria dalla metà del '700 ad oggi. In Italia si era manifestato da poco quell'interesse per la storia dell'editoria in epoca contemporanea che si era appena affacciato in altre realtà nazionali, come aveva testimoniato nel 1985 il volume della *Histoire de l'édition française* curato da Roger Chartier e Henri-Jean Martin e dedicato al "tempo degli editori", dal

romanticismo alla belle époque. La nostra ambizione era di far dialogare storici, storici e sociologi della letteratura, biblioteconomi, editori, all'interno di un'ottica prevalentemente storica, e di contribuire così ad accrescere l'interesse per i molteplici aspetti delle vicende editoriali del paese negli ultimi due secoli. Ci confortava la partecipazione appassionata di amici-maestri come Marino Berengo e Marino Raicich, che hanno fatto parte del primo comitato di redazione della "Fabbrica del Libro" e che in saggi indimenticabili avevano fissato alcune coordinate ineludibili per questi studi. Era necessario arricchire il panorama delle ricerche e, al tempo stesso, superare l'approccio di storia culturale e politica che connotava le prime indagini su singoli editori contemporanei, non per rinnegarlo, ma per affrontare uno spettro più ampio di problemi, dalla produzione alla diffusione alla lettura del libro, fino all'analisi delle nuove forme di comunicazione non cartacea. La scelta del bollettino è stata quella di non intervenire con recensioni e quindi con giudizi sui lavori in corso, ma di offrirsi come terreno neutro di informazione sulle ricerche in atto in Italia, sui metodi di indagine usati e sulle fonti disponibili, con alcune finestre su quanto si sta facendo all'estero, per trarne suggestioni o per istituire comparazioni.

In questi dieci anni "La Fabbrica del Libro" si è avvalsa della collaborazione di moltissimi ricercatori anche con sensibilità e formazioni diverse. In che modo viene gestita una rete di relazioni così estesa che ha contribuito a fare del periodico un osservatorio "a tutto campo" delle iniziative promosse e realizzate in Italia e all'estero? Secondo lei il bollettino è riuscito a soddisfare quel diffuso bisogno di comunicazione tra gli studiosi che si sono occupati della storia del libro e dell'editoria?

In dieci anni hanno collaborato al bollettino circa 120 studiosi - un primo elenco si trova negli *Indici 1995-2002* pubblicati sul numero 2 del 2002 -, fra i quali molti giovani laureati che hanno avuto modo di presentare il loro lavoro di tesi e quindi di entrare in contatto con altre persone interessate alle loro ricerche. L'ambiente universitario e quello delle biblioteche sono quelli che hanno fornito il maggior numero di contributi. In alcuni casi questi sono sollecitati dai membri del comitato di redazione che sono a conoscenza delle indagini in corso o della possibilità che il conoscitore di un fondo archivistico possa descriverlo sulle nostre pagine. Ma molto spesso i contributi arrivano in modo autonomo, per il desiderio degli studiosi di comunicare i primi risultati di un lavoro. Si è così creata una rete di rapporti, facilitata anche dal fatto che per ogni autore indichiamo la sede di attività. Ulteriori occasioni di incontro e di scambio di esperienze sono stati e continuano ad essere i convegni nazionali e internazionali, come il colloquio tenutosi nel 2000 a Sherbrooke (Canada), che ha permesso fra l'altro di far conoscere il bollettino ai più qualificati studiosi del mondo intero.

Come è articolato il lavoro redazionale? La scelta degli interventi da pubblicare è fatta collettivamente (come per altre pubblicazioni)? Organizzate incontri periodici di discussione finalizzati a promuovere un confronto reciproco sulle ricerche in corso?

Ci vediamo periodicamente per esaminare il materiale pervenuto alla redazione, per scambiarcì informazioni sui lavori di tesi nelle diverse sedi universitarie e per proporre alcuni interventi, come le interviste agli editori. Una particolare attenzione è dedicata all'editoriale, che nella maggior parte dei casi è affidato a un membro della direzione e che intende evidenziare il tema che ci appare di volta in volta più rilevante, prendendo spesso spunto da una pubblicazione di rilievo o dai filoni di ricerca che intendiamo

sollecitare e perseguire. Nell'ultimo triennio, ad esempio, abbiamo dato uno spazio maggiore al tema dell'editoria scolastica, in quanto permette di cogliere assieme i diversi attori che concorrono alla produzione, alla circolazione e alla fruizione di un testo, dall'editore all'autore, dal potere politico all'insegnante fino allo studente. Occorre aggiungere che da questi incontri sono nati i progetti che hanno permesso di realizzare la *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* (a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997) e i due volumi di *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio* (a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Franco Angeli, 2004).

Attraverso quali canali è distribuito il bollettino? Avete dati, anche quantitativi, sulla circolazione del periodico in Italia e all'estero? In questi anni avete registrato un aumento della sua diffusione e del suo consumo?

Poiché abbiamo potuto usufruire, fino a questo momento, di un contributo del Ministero dell'Istruzione, il bollettino è inviato gratuitamente a quanti ne facciano richiesta. Attualmente ne spediamo circa 1.100 copie, di cui un terzo all'estero. Queste cifre, raggiunte rapidamente fin dai primi anni, testimoniano il largo interesse dimostrato da singoli studiosi e da istituzioni di ricerca o da biblioteche. Gli indici degli ultimi cinque anni e i testi del penultimo numero sono inoltre consultabili sul sito della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, con la quale abbiamo frequenti rapporti di collaborazione (<http://www.fondazionemondadori.it>).

Il lettore de "La Fabbrica del Libro" è prevalentemente un lettore "specialistico". Tuttavia per l'importanza degli argomenti trattati che sollecitano, anche i non addetti ai lavori, ad una profonda riflessione sui meccanismi che dai secoli passati sino al presente hanno condizionato, liberato, censurato, permesso, regolato la comunicazione sociale, lei crede che il periodico si sia aperto anche ad un pubblico non accademico?

Credo di poter rispondere positivamente perché, pur in una prospettiva storica, ci siamo occupati anche di questioni che ci toccano da vicino (il diritto d'autore, la censura) e abbiamo così "catturato" nuovi lettori fra gli studenti, gli appassionati della materia o gli editori. Questi ultimi stanno del resto collaborando intensamente sia con testimonianze relative alla loro attività sia affrontando temi di grande attualità, come ha fatto Alessandro Olschki parlando nel 2002 del libro elettronico.